

# RUWENZORI: LE MONTAGNE DELLA LUNA

La spedizione vittoriosa del Duca degli Abruzzi (1906) e le fotografie di Vittorio Sella resero celebre tale catena. Qui si narra di una salita alla fine di un servizio umanitario

Le chiamano le “montagne della luna”, e così erano già indicate sulle carte di Tolomeo. Non so bene il perché, però guardando verso la Bujuku Valley a quest’ora del tramonto, mi ritorna quella sensazione di mistero che già mi era sorta durante i primi due giorni di avvicinamento; sembra quasi che la vegetazione rigogliosissima da sotto e le nubi persistenti dall’altro, vogliano tenere nascoste queste cime, come se appartenessero più al cielo che alla terra.

Gli europei le videro per la prima volta nel 1861; nel 1906 Luigi di Savoia (Duca degli Abruzzi), con un’imponente spedizione, riuscì a conquistare tutte le cime principali del gruppo, tra cui la (più alta) Cima Margherita (5.109 metri).

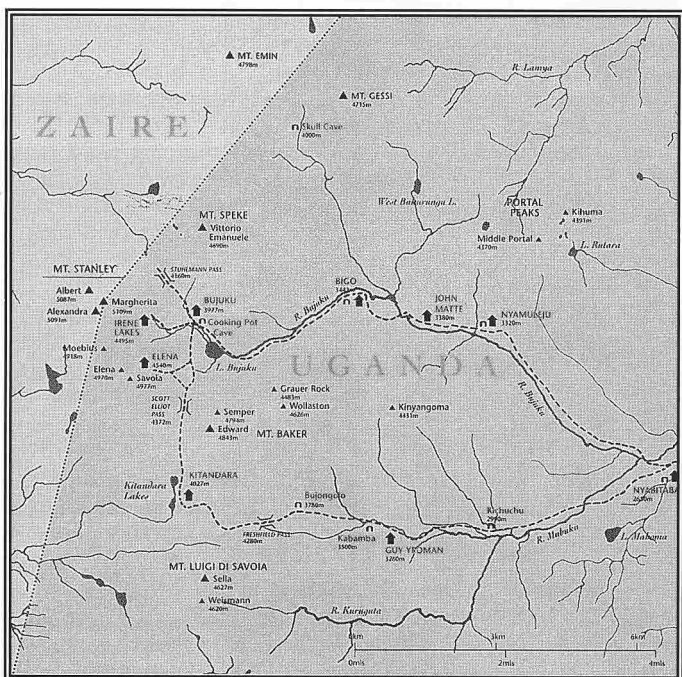
Ormai non ci speravo proprio più: durante i tre anni che avevo passato in Uganda,<sup>1</sup> il parco del Rwenzori, uno dei più remoti e misteriosi paradisi della terra sul confine tra Uganda e Congo, non era mai

stato riaperto. Nel ‘97, a causa dell’attività di guerriglia da parte dei ribelli dell’ADF il parco era stato chiuso e praticamente più nessuno aveva potuto raggiungere quelle cime nascoste. Ma proprio ai primi di luglio, mentre iniziavo a preparare il mio rientro in Italia, vengo a sapere che il parco riapre. Non ci penso due volte: chiudo velocemente alcune pratiche di lavoro e dopo 36 ore sono in viaggio per Kasese, via Fort Portal. Arrivo all’entrata del parco alle 11 di mattina e sono invaso da una folla di portatori che da anni non vedono un turista. Dopo due ore di discussioni e litigi tra di loro e tra me e loro (devo anche procurare io il materiale per la guida) si riesce a organizzare la squadra: io, la guida William, due guardie armate (per ogni evenienza animale o umana) e cinque portatori. In due ore superiamo i primi metri di dislivello e raggiungiamo il primo bivacco a Nyabitaba (quota 2600). Preso dall’entusiasmo e dalla frenesia ho tirato un po’ il passo facendo ridere i miei compagni, che mi raccomandano di prendermela con più calma altrimenti scoppio.

L’unica cartina che ho recuperato è una fotocopia A4 di uno schizzo fatto dall’ufficio del parco con bivacchi e altitudini; non mi aspettavo certamente di meglio. In compenso avevo conservato per tre anni, quasi per propiziare l’avverarsi del mio desiderio, lo schizzo che mi aveva fatto Marco<sup>2</sup> e che mi aveva dato insieme alle altre consegne del progetto.

Chi l’avrebbe mai detto che mi sarei trovato qui. A parte un vago ricordo scolastico, non sapevo praticamente niente dell’Uganda, e non avevo mai avuto nessun interesse per l’Africa. Eppure, incuriosito dal lavoro di Marco e dall’opera di A.V.S.I. avevo voluto venire a vedere: da quella prima visita nacque poi una proposta di lavoro. Così, dopo poco più di un mese dall’ottenimento del diploma di fisioterapia mi ritrovavo all’equatore a lavorare in un progetto di cooperazione per disabili: il bravo bianco di spirito umanitario, che va ad aiutare i negretti... che illu-

Mappa di accesso al Ruwenzori.



sione. Sì, perché pensiamo che la sfida sia quella di riuscire a risolvere tutti i problemi del terzo mondo. La pretesa, umanamente anche comprensibile, sarebbe quella di risolvere la povertà, la fame, le malattie: beh magari, se Dio vorrà succederà anche questo, ma, dopo tre anni ho capito che non è questa la posizione umana più vera. La vera sfida è con la propria libertà, perché riconosca, si arrenda all'evidenza di un *Oltre*, di un *Altro* che fa le cose, tra cui la persona che ho davanti; e quindi vivere il dolore per non poter risolvere il bisogno infinito che è l'altro. La sfida è condividere il bisogno, e insieme cercare di risolverlo, camminando insieme verso il proprio destino.

Immerso in questi pensieri e mangiando la mia polenta col formaggio, ritorno con lo sguardo sui pareti granitici che si stagliano sull'altro lato della valle: secondo la cartina dovrebbero essere i *Portal Peak*, e a detta di Marco mai saliti. Mah, chiedo informazioni alla guida, ma come mi aspettavo non sa dirmi niente di preciso. Sì, ma da che parte si salirebbe? Da questo lato un parete verticale coperto di muschio, e per girar dietro bisognerà camminar giorni facendosi strada in mezzo alla foresta fittissima: cosa non darei per tornare, magari con lo Squiccia<sup>3</sup> che si accanisce col machete.

Il secondo giorno ci si addentra ancora di più nel parco e la vegetazione è sempre più varia, fitta e affascinante. Si cammina su sterpi, radici, sassi, ruscelli, e sebbene non piova da alcuni giorni, si affonda spesso nel fango o nell'acqua. Saltiamo il secondo bivacco e a mezzogiorno siamo al terzo, John Matte (quota 3400). Posto bellissimo, nel mezzo di una radura, con un bivacco grosso in legno; poco dopo arrivano i portatori, smontano i sacchi e iniziano ad appendere pezzi di carne sotto il tetto: "che grandi!!". Quanto vorrei che ci fossero qui i ragazzi: Hombre farebbe il fuoco, lo Squiccia farebbe il filo a quei pezzi di capra che pendono dall'alto e Ferro intratterrebbe dei discorsi filosofici con i locali, mentre lo Sgrenza e Gae si inventerebbero una relazione di salita, visto che non ce ne è neanche una da consultare.<sup>4</sup>

D'improvviso vedo spuntare in lontananza dietro le nuvole delle cime innevate: "è quella la *Margherita*?", "no, è lo *Speak*" mi dice William. Già, ma ora devo iniziare a decidere che cime tentare. Ho

messo in programma 6-7 giorni in totale. Potrei tentare domani lo *Speak*, durante la terza tappa, il giorno dopo la *Margherita*, e poi magari il *Baker*: William è un po' perplesso ma mi dice "vedremo".

Mi ritiro nel bivacco a leggere: "Dio e l'uomo",<sup>5</sup> è da tanto che non lo apro. Che stranezza, queste pagine mi hanno solcato il cuore molte volte e quasi non me le ricordo più. " *senza di Lui non potete fare nulla... niente rimarrebbe in voi, niente non vi sarebbe ostile, come il tempo... niente sarebbe diverso dal tempo di tutti di cui ogni istante va verso la morte, ogni istante corrompe e inganna... Dobbiamo premere l'involucro di ogni ora delle nostre giornate: che si spacchi e si lasci riempire l'ora stessa di questo abbandono a Te*". Come sono occupate, eppur vuote le nostre giornate; meno male che c'è sempre qualcuno che ci richiama a questo.

Alla mattina si parte alle 6,30. Dopo aver attraversato una radura paludosa si sale verso sinistra in una valle stretta. Oggi mi sono messo gli scarponi finalmente. Ancora una volta sembra di entrare in mondo diverso. Sbuciamo in un nuovo ampio pianoro: a destra e a sinistra dei pareti ricoperti di vegetazione e nel mezzo



La ragione prima della lunga permanenza in Uganda è stata la collaborazione all'AVSI (Ong), impegnata nella riabilitazione dei disabili da guerra. Una realtà troppo dimenticata.

